

Coronavirus:  
lo scenario

# La scuola riparte dopo la pandemia

## «Più tecnologia e patti territoriali»

PAOLO FERRARIO

Un anno di didattica a distanza non ha incrinato il rapporto di fiducia tra i giovani e la scuola, che, anzi, si è addirittura rafforzato, anche se non mancano le osservazioni critiche e le richieste di miglioramento, innanzitutto (e non è un caso) sul versante della dotazione tecnologica degli istituti e della capacità degli insegnanti di utilizzare efficacemente la tecnologia applicata alla didattica.

È questo il dato più evidente che emerge dal capitolo *Ripensare la scuola nell'epoca del coronavirus* del Rapporto Giovani 2021 promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo e realizzato su un campione di persone tra i 19 e i 34 anni e anticipato da *Avvenire*.

La scuola «tiene»... A cinque anni di distanza, il dato sul «grado di fiducia» nella scuola è migliorato. Se, infatti, nel 2015 soltanto il 6,2% degli intervistati le assegnava un voto alto (9-10), nel 2020, in piena pandemia, si è arrivati al 13,4%, con un incremento di 7,2 punti percentuali. Più della metà del campione, il 53,9% per l'esattezza, assegna un voto medio alto (tra 6 e 8), rispetto al 42,8% di cinque anni fa, facendo segnare un aumento del gradimento dell'11,1%. Di contro, scendono del 9,3% e dell'8,9% i giovani che assegnano alla scuola, rispettivamente, un voto tra il 3 e il 5 e l'1 e il 2.

...ma «a cosa serve?»

«Accanto a questo dato di sostanziale fiducia nella scuola – commenta Pierpaolo Triani, docente di Pedagogia all'Università Cattolica, che ha curato questo capitolo del Rapporto Giovani 2021 con il sociologo Diego Mesa, anch'egli collaboratore del Rapporto – non mancano le criticità: il 15% dei giovani (dato in aumento) afferma che la scuola «non serve a nulla». Un dato coerente con quelli della dispersione scolastica, che in Italia si attesta intorno al 14-15%. Insomma: non siamo ancora al sicuro, perché c'è una porzione non piccola di giovani che non trova corrispondenza nella scuola rispetto ai propri bisogni e interessi».

**Poca tecnologia**  
Da qui la richiesta di una maggiore qualità. Un anno di Dad ha convinto gli studenti che, su questo fronte, è assolutamente necessario e urgente un cambio di passo. In «dotazione tecnologica», infatti, la scuola non raggiunge la sufficienza, arrivando a uno strarichio 5,91. Si può e si deve fare di più. Anche nella formazione e aggiornamento professionale degli insegnanti: nemmeno la metà del campione, il 46,5% per la precisione, ritiene che i prof abbiano la «capacità di servirsi delle nuove tecnologie per l'attività didattica». Sotto il 50% anche la «capacità di valorizzare i talenti e orientare» (48,8%) e la «capacità di motivare allo studio» (49,5%).

**Prof più «empatici»**

«I giovani chiedono una didattica più vicina alle loro attitudini», sottolinea Triani. Anche se la maggioranza ritiene che gli insegnanti siano «culturalmente preparati per svolgere bene il proprio compito». Il 73,5% ritiene che abbiano il «possesso sicuro dei contenuti» che insegnano e il 72,2% che abbiano anche la «capacità di spiegare». Rappresentano poco più della metà del campione coloro che ritengono che abbiano la «capacità di coinvolgere gli studenti facendo lezioni stimolanti» (51,1%) e chi reputa che sappiano «tener conto delle esigenze e del punto di vista degli studenti» (51,2%). I ragazzi, insomma, chiedono una scuola maggiormente empatica («Un giovane su tre ritiene che le competenze

relazionali siano poco diffuse tra i propri insegnanti», si legge nel Rapporto) e in sintonia con le loro esigenze di crescita a tutto tondo. «Dal momento che il saper costruire relazioni positive è un elemento considerato cruciale per esercitare adeguatamente la professione docente – prosegue il Rapporto Giovani 2021 – quanto espresso da par-

Nonostante un anno abbondante di didattica a distanza, non è diminuita la fiducia dei giovani nell'istituzione scolastica. Anche se non mancano le criticità

te della fascia giovanile della popolazione pone certamente la questione di un maggior rafforzamento formativo di questa area di competenze».

**Il fattore Dad**

La grande novità di quest'anno scolastico (e anche della seconda metà del precedente) è senz'altro la didattica a distanza, che pochissimi conoscevano e

ancor meno utilizzavano prima di marzo 2020. Infatti, appena il 7,5% del campione ne faceva uso da prima dell'emergenza Coronavirus e il 36% la utilizza da dopo lo scoppio della pandemia. Per il resto, il 45% non l'ha mai utilizzata, né prima né ora e l'11,3% ne ha fatto uso soltanto in passato ma non adesso. In ogni caso, il giudizio complessivo

è abbastanza buono. Il 19,1% assegna alla Dad un voto tra il 9 e il 10, il 53,9% tra 6 e 8, il 21,5% tra 3 e 5 e il 5,5% tra 1 e 2.

«La nostra ricerca – precisa il professor Triani – ha riguardato giovani tra i 19 e i 34 anni, molti dei quali sono ormai fuori dalla scuola. Questo, però, ha permesso una riflessione più distaccata e lucida, anche se ha inciso un po' sui dati. Un esempio è proprio la Dad: non tutti l'hanno sperimentata. Il giudizio che ne danno è, comunque, equilibrato. Per i giovani, la Dad può rappresentare uno strumento di arricchimento e assolvimento di alcune funzioni di apprendimento, ma non può diventare prevalente. La dimensione relazionale è importante».

**Una scuola «plurale»**

Dalla lettura del Rapporto, emergono, infine, osservazioni utili per la scuola di domani. Che, secondo Triani, dovrà basarsi sul «pluralismo metodologico» per riuscire a «fare tesoro» dell'esperienza, faticosa ma comunque importante, di questo anno e mezzo di didattica a distanza. Non più soltanto lezioni frontali, insomma. «In questo percorso – conclude Triani – la scuola non dovrà essere lasciata sola, ma dovrà poter contare su un forte rapporto con il territorio e i corpi sociali. La scuola va pensata dentro una comunità più vasta, attraverso la stipula di Patti di corresponsabilità territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno studente in piazza a Milano durante le manifestazioni anti Dad degli scorsi mesi

IL DIBATTITO

## Spiagge aperte. Coprifuoco alle 24?

Assembramenti nelle grandi città. Domani vertice sull'orario di chiusura notturna



Intanto facciamoci un bagno... In attesa del doppio appuntamento di domani – la riunione dei tecnici per stabilire i nuovi parametri che determineranno i «colori» delle regioni e l'incontro di governo per decidere il possibile posticipo del coprifuoco a mezzanotte – ieri molti italiani

sono scesi in spiaggia, approfittando della riapertura degli stabilimenti balneari e delle piscine all'aperto. Massimo Garavaglia, ministro del Turismo, si dice sicuro che «il coprifuoco ha di fatto i giorni contati» e addirittura preannuncia il 2 giugno Festa della Repubblica per la sua abolizione: «Credo che avremo un'estate positiva, più dello scorso anno, non perché siamo ottimisti ma perché abbiamo l'ottimismo ragionevole dei numeri». Chissà se il presidente Mario Draghi, che non ha mai smesso di richiamare a principi di gradualità e prudenza, sarà d'accordo, e con lui il capigruppo di maggioranza con i quali si vedrà sempre domani.

Intanto è operativa la circolare con cui il ministro della Salute Roberto Speranza cancella la quarantena per i cittadini di Ue e Gran Bretagna, ma è presto per rivedere i turisti stranieri affollare nuovamente le città d'arte e le mete di richiamo. A riempire le piazze ci pensano semmai gli autoctoni, come dimostrano le immagini dei soliti assembramenti un po' dappertutto: Bari, Palermo, Roma dove è stata

addirittura chiusa per alcune ore l'area di Fontana di Trevi a causa dell'eccessivo affollamento.

Sul tavolo delle ripartenze, oltre all'ormai usata questione del posticipo del coprifuoco (alle 23 o più probabilmente a mezzanotte a partire da lunedì 24 maggio), ci sono le date per consentire di nuovo la sospirata celebrazione dei matrimoni e le altre cerimonie (qui il termine ipotetico sarebbe il 15 giugno) e quelle per la riapertura dei centri commerciali nei fine settimana (già dal 22 maggio?). Qualcuno ritiene inoltre che si potrebbe ridiscutere pure l'obbligo di mascherina all'aperto durante l'estate.

Ma domani, come si diceva, è previsto anche l'incontro tecnico tra le regioni, l'Istituto superiore di Sanità e il ministero per determinare le nuove regole di attribuzione delle fasce, che dovrebbero passare da 21 a 10-12. L'indicatore del rischio Rt calcolato sui casi sintomatici, che gli «aperturisti» volevano cancellare del tutto, si è salvato, però non ci sarà più l'automatismo che faceva scattare il pas-

saggio di colore delle regioni. A determinare i quattro livelli tra il bianco e il rosso dovrebbero essere d'ora in poi l'Rt ospedaliero unito all'incidenza dei casi ogni centomila abitanti (con 250 si va in rosso, l'arancione vale tra 150 e 250, il giallo da 50 a 150 e il bianco si guadagna solo se l'indice scende sotto 50).

Intanto da parte sua la Campania ha già varato un «protocollo wedding», concordato tra Unità di crisi e associazioni delle categorie interessate e firmato dal governatore Vincenzo De Luca, che specifica: «Abbiamo deciso di anticipare il più possibile per essere pronti alla fine di maggio e riprendere le attività già dall'inizio di giugno». Per i ricevimenti dunque ogni struttura dovrà individuare due responsabili dell'attuazione delle misure di contenimento del rischio, uno per la sala e uno per la cucina, e le date delle feste andranno comunicate almeno una settimana prima all'Asl e al Comune, con l'indicazione del numero di invitati, il cui elenco andrà conservato per 14 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

## Sì ai test salivari per gli esami di terza media e la maturità

Test salivari per gli esami di terza media, che inizieranno appena concluse le lezioni e di maturità, che prenderanno il via dal 16 giugno. Con la circolare del ministero della Salute che li considera un'opzione per il rilevamento dell'infezione da SarsCov-2, prende concretamente corpo l'ipotesi di utilizzare i test salivari per tutto il corpo insegnante, gli studenti ma anche bidelli e personale di segreteria. «Condivido la riflessione sull'opportunità di utilizzare i test salivari già per gli esami di terza media e di maturità. Porrò il tema all'attenzione del ministro Patrizio Bianchi», dice subito il sottosegretario all'Istruzione, Rossano Sasso, che saluta con un plauso il via libera all'uso dei tamponi salivari nelle scuole: «un

provvedimento che come Lega caldeggiavamo da mesi e che servirà a contenere i rischi per insegnanti, personale e studenti, migliorando sensibilmente la capacità di monitorare e tracciare la presenza del virus all'interno della comunità scolastica. Questo è lo spirito con cui deve muoversi un Governo di unità nazionale». Anche i sindacati della scuola sono favorevoli all'utilizzo di questi tamponi da subito.

«Auspichiamo possano essere utilizzati subito per gli esami di Stato – afferma Elvira Serafini dello Snals –. Il Covid sta colpendo le fasce di alunni giovani e giovanissimi, con le varianti sono presi di mira anche i piccoli. Sarebbe importantissimo tutelare docenti, personale ata e alunni: con questi test saremmo certi che

non ci sono casi di positività. Chiediamo la gratuità di questi test per tutti, personale e studenti». Anche per Pino Turi della Uil Scuola «i test salivari per garantire gli esami di terza media e di maturità, sono uno strumento che garantisce la procedura degli esami in sicurezza e contemporaneamente l'insieme della comunità educante».

La circolare ministeriale ha colto di sorpresa il mondo della scuola: solo ieri si era svolta una riunione di oltre due ore tra sindacati e ministero dell'Istruzione in vista della sottoscrizione del nuovo protocollo per lo svolgimento degli esami previsti da giugno. In quella sede era emerso che gli attesi tamponi in vista degli esami di maturità e di terza media non si faranno, «non sembrano

necessari e oltretutto andrebbero ripetuti nelle varie fasi degli esami», aveva spiegato qualcuno, al termine dell'incontro, mentre è probabile che la seconda dose di Astrazeneca venga posticipata per i docenti impegnati come commissari agli esami o che, qualora la seconda vaccinazione venga comunque eseguita, il docente che l'abbia appena ricevuta possa collegarsi da remoto alla sessione d'esame. Ora però, con la circolare della Salute, lo scenario cambia anche perché il test salivare è di facile esecuzione e potrebbe essere fatto il giorno prima dell'esame. Se ne riparerà più approfonditamente al nuovo incontro tra sindacati e ministero previsto per venerdì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

Dalle anticipazioni dell'Istituto Toniolo un'istantanea sul giudizio degli studenti sul sistema d'istruzione, sulla preparazione dei professori e sui necessari cambiamenti

### Perugia, senza mascherina: no comizio

Hanno protestato in piazza a Perugia contro le misure restrittive legate al coronavirus, ma in molti non hanno indossato le mascherine e non hanno rispettato il distanziamento fisico e per questo motivo la questura ha interrotto la manifestazione, che era stata regolarmente autorizzata. Un centinaio di persone del «World wide rally for freedom and democracy» si erano ritrovate ieri pomeriggio in piazza IV Novembre. I poliziotti presenti sul posto avrebbero più volte invitato i presenti a indossare le mascherine e a rimanere distanziati, ma visto il mancato rispetto delle indicazioni, la questura ha interrotto la protesta, nelle sue modalità iniziali, senza l'uso della forza.

### Sardegna solidale: il tavolino è condiviso

Lanciata in Sardegna l'iniziativa del «tavolino condiviso». A inventarla il ristoratore Giovanni Ruggeri, che gestisce il ristorante Pizzeria La Maddalena a Capoterra, in provincia di Cagliari. «Chi verrà da noi troverà in tavola anche i menù delle altre pizzerie nel Comune e potrà farsi consegnare la pizza preferita», spiega. Una proposta che supera anche i confini regionali e può essere adottata in altre parti d'Italia: «È un piccolo segnale di solidarietà perché ad essere penalizzata risulterebbe l'intera economia locale. Abbiamo la fortuna di un grande spazio all'aperto, ma purtroppo non è così per diversi nostri colleghi che lavorano al chiuso o solo con l'asporto».